

Programmazione su lavoro e integrazione: analisi ampia, ma servono scelte più coraggiose

La Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato lo stato di avanzamento della Programmazione integrata 2021-2027 su lavoro, integrazione e inclusione. Il documento offre un'analisi ampia e aggiornata del quadro europeo e nazionale, confermando la natura strutturale della presenza migrante in Italia. Tuttavia, alla solidità dei dati non corrispondono ancora scelte politiche vincolanti su qualità del lavoro, contrasto alla povertà, riconoscimento delle competenze e lotta allo sfruttamento. Per la UIL, è necessario trasformare la programmazione in interventi concreti e misurabili per ridurre le disuguaglianze e garantire diritti effettivi.



(redazionale) Roma, 26 febbraio 2026 - La Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato recentemente uno stato di avanzamento della sua *Programmazione integrata in tema di lavoro, integrazione e inclusione 2021-2027*. Il documento di programmazione integrata, pubblicato per la prima volta a gennaio 2022 dopo un processo di consultazione che oltre 100 interlocutori qualificati, orienta gli interventi della DG a valere su fondi nazionali ed europei, lungo 7 linee di azione prioritarie. Si tratta di un documento corposo, aggiornato a febbraio 2026, che offre una fotografia dettagliata del quadro europeo, nazionale e territoriale, accompagnata dai principali dati su flussi migratori, scuola, mercato del lavoro, povertà e lavoro irregolare. Un lavoro serio, approfondito, che dimostra consapevolezza della complessità del fenomeno. Ma proprio per questo, come UIL, riteniamo necessario andare oltre la descrizione e porre una domanda politica: questa programmazione è davvero in grado di ridurre le disuguaglianze che essa stessa evidenzia?

Un quadro europeo ben ricostruito, ma poco problematizzato

Il documento aggiorna il contesto normativo europeo, a partire dal Nuovo Patto su Migrazione e Asilo, che entrerà pienamente in vigore nel 2026. Vengono richiamate le nuove direttive su accoglienza, asilo, mobilità dei talenti e cooperazione con i Paesi terzi. L'impostazione è coerente con le strategie UE che puntano a coniugare competitività e attrazione di manodopera qualificata. Tuttavia, nel testo manca una valutazione critica sugli effetti concreti che tali riforme potranno avere sul mercato del lavoro italiano, sui sistemi territoriali e sulla qualità dell'occupazione. L'integrazione viene richiamata come processo multidimensionale, ma non sempre emerge una chiara gerarchia di priorità né un sistema di obiettivi misurabili.

Una presenza strutturale, non più emergenziale

I numeri riportati nello stato di avanzamento sono chiari: al 31 dicembre 2024 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono oltre 3,8 milioni, con una crescita del 5,6% rispetto all'anno precedente. Quasi il 66% è titolare di un permesso di lungo periodo. Questo dato certifica una presenza stabile, radicata, parte integrante del tessuto sociale ed economico del Paese. Eppure, le politiche continuano spesso ad essere costruite con logiche emergenziali. Se due terzi delle persone sono stabilmente inserite, allora la questione non è più "gestire i flussi", ma governare l'inclusione strutturale.

Povertà: il dato che dovrebbe orientare le scelte

Il punto più critico riguarda la povertà. Nel 2024 la povertà assoluta riguarda 2,2 milioni di famiglie (8,4%) e 5,7 milioni di individui (9,8%). Ma tra le famiglie con stranieri l'incidenza raggiunge il 30,4% e sale al 35,2% nei nuclei composti esclusivamente da stranieri. Questi numeri descrivono una frattura sociale profonda.

Il documento li riporta con precisione, ma non indica target vincolanti di riduzione del divario né strumenti straordinari per intervenire sulle condizioni di maggiore vulnerabilità. L'integrazione non può limitarsi a un coordinamento di politiche: deve diventare una strategia esplicita di riduzione delle disuguaglianze.

Lavoro: crescita sì, ma con qualità fragile

Il XV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" evidenzia che nel 2024 l'occupazione cresce di 350 mila unità, trainata soprattutto dai lavoratori stranieri. È un dato che conferma quanto l'economia italiana dipenda in misura crescente dal lavoro migrante. Tuttavia, il documento non approfondisce con sufficiente incisività il tema della qualità dell'occupazione: stabilità contrattuale, livelli retributivi, sicurezza nei luoghi di lavoro. Gli infortuni denunciati da lavoratori nati all'estero rappresentano oltre il 23% del totale. È un'incidenza superiore al loro peso occupazionale, segno di una maggiore esposizione ai rischi.

Ancora più allarmante è il dato sulla sovraqualificazione: in Italia il 64% dei lavoratori non UE risulta impiegato in mansioni inferiori al proprio titolo di studio. È uno spreco di competenze che penalizza non solo le persone coinvolte, ma la competitività del sistema produttivo.

La programmazione riconosce il problema, ma non propone una riforma strutturale e tempestiva dei meccanismi di riconoscimento dei titoli e delle competenze.

Scuola e seconde generazioni: ritardi ancora troppo ampi

Gli alunni con cittadinanza non italiana sono quasi 911 mila, pari all'11,6% della popolazione scolastica.

Ma nella scuola secondaria di II grado il ritardo scolastico riguarda il 48% degli studenti con cittadinanza non italiana, contro il 16% degli italiani. Questi dati indicano che la scuola resta uno snodo cruciale dell'inclusione, ma anche un ambito in cui le disuguaglianze persistono. Servirebbero investimenti strutturali su orientamento, tutoraggio, formazione linguistica, contrasto alla dispersione. Nel documento, tuttavia, tali interventi appaiono ancora inseriti in un quadro programmatico più che in un piano operativo vincolante.

Lavoro irregolare e sfruttamento: nodo strutturale

Nel 2023 il lavoro irregolare torna sopra i 3 milioni di unità, con un tasso del 12,7%. In agricoltura il tasso di irregolarità raggiunge il 17,6%. La programmazione richiama la necessità di contrastare caporalato e sfruttamento, ma non indica con chiarezza un rafforzamento quantitativo delle strutture ispettive né un piano dettagliato di controlli. Senza un investimento deciso sulla legalità del lavoro, ogni politica di integrazione rischia di essere indebolita alla radice.

Valutazioni - Come UIL riconosciamo il valore del lavoro svolto dalla Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti. Il documento offre un quadro informativo coerente con la cornice europea. Ma oggi non basta più fotografare i processi economici e sociali. Servono scelte più nette:

- obiettivi misurabili di riduzione della povertà delle famiglie straniere;
- tempi certi per il riconoscimento delle qualifiche;
- rafforzamento dell'Ispettorato del Lavoro;
- piena applicazione dei contratti collettivi come leva di integrazione;
- coinvolgimento strutturale delle parti sociali nella governance della programmazione.

Per la UIL, l'integrazione non è un capitolo "tecnico" della politica migratoria. È una questione di diritti, lavoro dignitoso, sicurezza, uguaglianza. La programmazione 2021-2027 può essere una buona cornice. Ma senza scelte politiche coraggiose e investimenti vincolanti, rischia di restare un documento ben costruito che descrive i problemi senza poterci influire e, meno che meno, trasformarli.

Ed è proprio su questa trasformazione che il sindacato continuerà a misurare l'efficacia delle politiche pubbliche.

Scarica il documento: [stato di avanzamento](#)